

Intelligenza Artificiale

L'Europa sta per approvare la prima normativa del panorama giuridico internazionale. Tra cavilli civili e penali | di **Andrea Puccio***

Tra innovazione e necessità di regolamentazione nell'AI

La sempre maggiore diffusione dell'Intelligenza Artificiale sta sollecitando enti regolatori nazionali ed internazionali a prendere posizione in merito a tale innovativo fenomeno, nel tentativo di disciplinarlo in modo adeguato.

A livello europeo, per esempio, è prossima l'approvazione definitiva del Regolamento volto ad introdurre regole armonizzate in tema di Intelligenza Artificiale (c.d. AI Act), che si propone di essere la prima forma di normativa, relativa agli agenti artificiali, presente sul panorama giuridico internazionale.

Un passo in avanti vi è stato anche da parte della Cina, in cui lo scorso 13 luglio sono state pubblicate, da parte della Cyber Administration, delle linee guida per la regolamentazione del settore dell'Intelligenza Artificiale, con particolare riferimento all'AI c.d. «generativa».

Differente, al momento, è invece l'approccio del Governo statunitense, più orientato alla self-regulation degli operatori economici mediante l'adozione di codici di comportamento interni, non vincolanti, volti a prevenire la diffusione di sistemi di Intelligenza Artificiale dannosi.

Invero, accanto a grandi opportunità, lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale porta con sé anche molteplici rischi, che spaziano dalle potenziali ripercussioni negative in ambito occupazionale, si stima che circa 85 milioni di posti di lavoro verranno sostituiti dalle «macchine intelligenti», sebbene alcuni studi sostengano la contestuale creazione

di altrettante possibilità d'impiego, alle responsabilità, sul piano civile o penale, che possono derivare dall'utilizzo di tali tecnologie.

Basti pensare, per esempio, alle ipotesi di incidenti causati da macchine a guida autonoma, di cui si iniziano già a registrare i primi episodi negli Usa e che presto potrebbero diventare realtà anche in Europa.

Ancora, si pensi ai profili di responsabilità penale che potrebbero nascondersi dietro al fenomeno degli HFT (High Frequency Trading), software intelligenti in grado di compiere autonomamente transazioni sul mercato

senza l'intervento umano.

L'applicazione di algoritmi sempre più sofisticati e autonomi, infatti, potrebbe non solo generare degli output imprevedibili da parte di tali software, ma dar luogo anche a condotte propriamente illecite, volte a turbare prezzi e titoli e ad alterare il normale andamento del mercato.

Sotto tale profilo, le Authorities del settore si stanno già interrogando per comprendere quali siano le iniziative più adeguate da adottare, non solo per impedire utilizzi distorti di tali sistemi transattivi, ma anche per poterne più adeguatamente regolamentare la gestione.

Del resto, lo stesso Legislatore europeo, con una Risoluzione del 2021, aveva già sottolineato come l'utilizzo delle tecnologie di Intelligenza Artificiale, oltre ad offrire opportunità nel contrasto a peculiari fattispecie criminose (quali i reati finanziari, il riciclaggio e il finanziamento al terrorismo), potesse dar luogo all'emersione di profili di responsabilità legati alla loro diffusione, precisando che, in ogni caso, chiamata a rispondere di tali eventi dovesse «sempre» essere una persona fisica o giuridica identificabile.

L'elaborazione normativa e giurisprudenziale sul tema è ancora all'inizio e servirà del tempo per capire come i profili di responsabilità legati all'utilizzo delle AI verranno declinati nei vari sistemi giuridici: ciò che è certo, però, è che più ambiti tali tecnologie andranno a lambire, maggiori saranno, oltre agli svariati risvolti positivi, anche i rischi da prevenire.

* L'avvocato Andrea Puccio, socio fondatore dello Studio Puccio penalisti associati.

(©riproduzione riservata)

